

Relazione di Padre Aldo D'Ottavio in occasione dell'incontro COLLEGHIAMOCI

Padre Aldo introduce il tema odierno ricollegandosi al Vangelo della domenica (Luca 15,1-3; 11-32 "La parabola del padre misericordioso").

"Una delle delusioni che alcune coppie dell'END riscontrano è proprio l'allontanamento dei figli dal solco tracciato dai genitori. Perché? E' prevalsa la festa del banchetto dei riconciliati o è prevalsa l'idolatria? Si arriva fino al punto che l'elemento religioso, o meglio la pratica religiosa, diventa una pratica idolatrica. Si arriva al punto di pensare che fare l'equipe sia sufficiente. Trovarsi una volta al mese, quando si riesce, a volte con interesse a volte meno, con una certa assiduità, è sufficiente oppure c'è qualcos'altro? I farisei e gli scribi di cui al capitolo 15 di Luca erano brave persone ebraiche ma avevano reso un idolo le 613 norme in applicazione della Legge mosaica. Hanno utilizzato il religioso per pensare di essere sazi ma non per amare ed adorare l'unico Dio.

Guardiamo alla nostra appartenenza alla comunità cristiana, alla Chiesa, all'equipe a seguito di una chiamata a cui abbiamo dato una risposta. Chiediamoci: ci siamo standardizzati oppure il nostro cammino è un cammino che segue la storia, segue la Chiesa? Vedete, questo interrogativo Padre Caffarel se l'è posto sin dall'inizio, sin dall'inizio ha chiesto alle coppie: *"ma perché entrate in equipe? perché restate nell'equipe?"*. Questa è una domanda che dobbiamo farci sempre, ma oggi è più urgente perché è mutata la storia della coppia e della famiglia nella Chiesa ed ancora più nel mondo. Non possiamo continuare ad andare avanti con uno stereotipo ("noi lo abbiamo scoperto così e si farà sempre così").

E' interessante la conclusione del documento ERI "Vocazione e Missione": *"E' venuto il momento in cui le equipe si sentano capaci di accettare e di rispondere alle grandi chiamate del mondo dando un senso alla loro esistenza grazie alla loro identità ed alla loro specificità missionaria che conducono ogni coppia ad impegnarsi con responsabilità nella missione"*. Oggi la condizione della coppia e della famiglia, anche nell'End ma ancor più nella Chiesa e nel mondo, chiede... ecco la chiamata! I segni di Dio chiedono... Dio ha parlato attraverso la Bibbia, attraverso la parola e parla attraverso la storia, attraverso il nostro corpo e gli avvenimenti, attraverso tutto ciò che è nella creazione. Tutto ciò è Parola di Dio, solo che, avendo imparato a leggere siamo in grado di comprendere il latino, l'aramaico, ma non siamo capaci di leggere la storia. Allora ci trasciniamo come i farisei e gli scribi; andiamo avanti con le nostre tradizioni e le nostre abitudini. Abbiamo standardizzato la Parola di Dio e i segni che il Signore ci dona nella vita. San Giovanni XXIII quando ha aperto il Concilio ha detto: *"Viviamo come se il mondo non esistesse"*. Ci dobbiamo confrontare e dobbiamo capire **gli appelli di Dio nel mondo d'oggi**.

In questo momento, dice il testo ERI, quali sono gli appelli che Dio fa al credente, alla comunità cristiana e all'equipe che non ne è esclusa? Potremmo dire di voler ripetere quanto ottant'anni fa delle coppie desiderarono fare incontrandosi con Padre Caffarel: aspirare alla santità della coppia e vivere il sacramento del matrimonio. Benissimo. Ma come? E' "il come" voler dare la risposta alla chiamata del Signore che è importante. **Ed "il come" cambia di epoca in epoca in base alla chiamata che ci viene dagli uomini.** Quando Papa Francesco parla di Chiesa in uscita vuol intendere cominciare ad ascoltare, uscire dalle nostre sicurezze ed ascoltare.

Io credo che sia arrivato il momento in cui la singola equipe si chieda: ma noi come leggiamo il mondo di oggi? Usciamo dalle nostre sicurezze per lasciarci interpellare dall'umanità di oggi, dalle coppie di oggi, dalle coppie dei vostri figli che convivono, dalle coppie di coloro che pensano di essere famiglia nell'omosessualità, anche nell'ambito delle adozioni? E' il mondo d'oggi, è il mondo che sta dentro la Chiesa, non fuori dalla Chiesa. **Ci interpella.**

E se la coppia ha una vocazione alla santità, non esiste un concetto evangelico di santità che è per se stesso. Torniamo al discorso della chiusura. Faccio 25 rosari al giorno e mi sento a posto. In questo c'è un concetto di primo Testamento dove penso di andare a prendere il premio eterno accumulando meriti. A volte abbiamo questa mentalità. Allora io credo che uscire significhi **ascoltare il mondo, ascoltare i credenti e i non credenti, ascoltare gli avvenimenti attraverso i quali Dio continua a parlarci.** E nel momento in cui scopro questo, devo essere in grado di valutare se è frutto della sapienza di Dio oppure è frutto del maligno. Io penso che questo sia fondamentale.

Allora, una riunione di equipe, di qualunque genere, a livello di ERI o locale, se si basa solo su una logica di mantenimento, come una parrocchia che vuole "mantenere" i cristiani che vengono, o una chiesa del primo testamento, è destinata a morire. C'è l'apertura all'azione dello Spirito. L'azione dello Spirito è sempre nuova. Non bisogna dire: "nel '48 Caffarel ha fatto questo...". Oggi Padre Caffarel ci parla attraverso la tensione che ogni coppia ha ad essere sacramento ed immagine dell'amore di Cristo per la Chiesa e come questa coppia è mandata per il mondo.

Qualunque associazione cristiana, e l'equipe è tra queste, non è ad uso interno ma per il mondo. La chiesa è per la costruzione del Regno di Dio per il mondo. Padre Caffarel ha dei testi stupendi. Ha sempre concepito la coppia e la santità della coppia come chiesa, inserendo anche il presbitero nell'equipe che è un frammento di chiesa. Ma questa chiesa, come la chiesa universale, è sacramento di salvezza a servizio del mondo, per la costruzione del Regno di Dio che comprende la chiesa, ma non si esaurisce nella chiesa.

Quindi sono due le dimensioni che sto toccando: la prima è la situazione in cui ci troviamo; la seconda è la necessità di una conversione vera per riscoprire il senso più genuino dell'essere equipe, essere chiesa per il mondo, nel mondo, per il Regno di Dio.

Detto questo, andiamo a visitare la nostra vita d'equipe, con tutta la metodologia che ci dà padre Caffarel. Il testo "Vocazione e Missione", nella parte conclusiva, dice chiaramente, che il rinnovamento deve dare un senso all'esistenza di noi équipiers, occorre un rinnovamento anche *"dell'identità e della specificità missionaria che conducono ogni coppia ad impegnarsi con responsabilità nella missione"*.

Occorre fare un serio esame di coscienza sugli impegni che la coppia deve vivere a casa, proprio per non essere quei cristiani che vivono la religiosità in termini idolatrici.

PREGHIERA DI COPPIA – Ma come è possibile che una coppia, sebbene venga accolta con misericordia, dopo dieci anni dica di non essere mai riuscita a pregare insieme? Ognuno vive la sua preghiera individualmente.

DOVERE DI SEDERSI – A volte diventa il momento delle lagnanze o addirittura del rimprovero, per evidenziare il difetto dell'altro, ma non è fatto alla presenza di Dio. Il dovere di sedersi è un momento forte di comunione con il Signore e di preghiera verso di Lui come coppia; un momento in cui la coppia si apre, si racconta e i coniugi si accolgono l'un l'altro.

LA PAROLA DI DIO – Chiediamoci: ma la Parola di Dio ci accompagna veramente? La nostra **REGOLA DI VITA** trova le sue radici principalmente nella Parola di Dio o in altre cose?

Poi la regola di vita va condivisa nella **COMPARTICIPAZIONE**. Questa compartecipazione che dopo anni ed anni non riusciamo a fare, ci indica qualcosa? E' un momento di comunione spirituale, come si fa con il direttore spirituale; la moglie per il marito ed il marito per la moglie, è direzione spirituale. Cioè dici quello che passa nella tua vita di fede, nella tua vita di sequela di Cristo Gesù, nel modo di utilizzo del metodo e degli strumenti che il Movimento ti dona, ma non in termini idolatrici, in termini di azione dello Spirito. Tutte le equipe hanno estrema difficoltà nella compartecipazione.

L'EUCARESTIA – L'Eucarestia domenicale oggi va vissuta in termini diversi rispetto a cinquant'anni fa. Dobbiamo far festa. Le nostre liturgie sono diventate simili alla pompe funebri, né più né meno. Tant'è vero che le carichiamo di intenzioni per i morti. Come può un equipier non trovare nell'eucarestia il centro della propria vita, della propria settimana? E se ci sono equipier nella stessa zona, come si può fare a non partecipare gomito a gomito? Ci si mette distanti. E' il momento forte del rendimento di grazie, è la festa dei riconciliati, è la festa della famiglia, è la festa del matrimonio; è lì che imparate ad essere segno visibile e credibile dell'amore di Cristo Gesù per la chiesa. E' l'eucarestia che dà senso a tutti gli altri sacramenti. Viviamo l'eucarestia come ci suggerisce il Vangelo di oggi, come il sacramento eccellente della riconciliazione.

Poi c'è il **sacramento della riconciliazione** che non è qualcosa di abitudinario. Facciamo festa non perché io sono diventato buono e Gesù mi accoglie, ma questo Cristo Gesù ci precede, ci anticipa, è preveniente, è Lui che esce fuori a trovare i figli e mi incontra, mi guarda negli occhi come al giovane che lo avvicina, come a Pietro che cambia vita. E solo allora noi cambieremo vita, non la cambieremo con i metodi. Allora l'equipe scopre l'eucarestia non come un dovere ma come il centro della vita della famiglia, della coppia e dell'equipe nella chiesa.

Noi dobbiamo avere la forza di ritrovare il vero carisma dell'equipe che è quello di seguire Cristo Gesù come coppia, una sola carne un solo spirito; coppia che vive quotidianamente il sacramento con lo Spirito Santo che vivifica questi due corpi, vive tutta la dimensione carnale abitata dallo Spirito. Per cui è un'unità la vostra vita di coppia. Non potete ridurla facendo le cose di coppia in maniera arrangiata, a volte così così. E' un'unità profonda. In voi l'azione della santità di Dio che lo Spirito compie la compie attraverso una sola carne, che non significa solo l'atto sessuale che il Signore chiede e che la natura chiede, ma tutta la vita della coppia è una sola carne. E in questa sola carne c'è l'azione dello Spirito del sacramento del matrimonio che vivifica tutta la storia di questa unità di carne. Io lo trovo meraviglioso.

Capite bene che se uso il vecchio schema, cioè stacco le due cose - faccio le mie devozioni e poi la mia vita con mio marito o con moglie è un affare mio, un affare di mondo, come per l'economia - non faccio unità tra fede e vita. Padre Caffarel lo dice chiaramente. Usa proprio questi termini: **"UNITA' FEDE E VITA"**.

Perché Caffarel è coetaneo di altri fondatori che in Francia hanno dato vita ad un annuncio del Vangelo al mondo dei poveri ed al mondo del lavoro. E guarda caso, un altro sacerdote belga Joseph Cardijn (1882 - 1967), che ha fondato la JOC (Gioventù operaia cristiana) e l'Azione cattolica operaia, proponeva la revisione di vita. Era la spiritualità dei illuminati di quel periodo. Ma noi cosa stiamo facendo? Stiamo rischiando di separare sempre più fede e vita.

A questo punto qual è la cosa essenziale secondo padre Caffarel e, secondo noi, per la nostra vita?

1. La prima cosa io penso sia quella di **avere coscienza di essere poveri, ma chiamati**. Siete nell'equipe non perché facevate il cammino Scout o quello dell'Azione Cattolica, o eravate una bella coppia a cui è stato messo "il fiorellino" dell'equipe Notre Dame. Non è così. Siete scelti, siamo scelti indegnamente ...Gesù sceglie i poveri e ci sceglie a prescindere dalle

nostre qualità spirituali. Nel Vangelo odierno il papà dei due figli esce lui di casa e non lo rimprovera di aver preso i soldi. Quindi la cosa fondamentale è la povertà. Il Regno di Dio è degli ultimi.

2. Il secondo elemento essenziale da recuperare è la **coniugalità**. La tentazione è quella di viverci da soli la quotidianità, a parte qualche week-end passato insieme. La vostra chiamata come cristiani, prima che come équipier, è **essere discepoli come coppia**. Ma se la coppia non c'è, come si fa ad essere discepoli come coppia? Ci si rifugia a fare i discepoli individualistici.
3. La terza cosa che ritengo importante è quella di non diventare mai ghetto. La coppia deve avere porte e finestre aperte nella sua casa, in un'**apertura al mondo**. L'équipe non è bella perché si chiude; è bella perché si diffonde. E' fermento e lievito nella diocesi, nella chiesa, nella laicità del mondo.
4. Avere ben chiaro che la nostra missione non si esaurisce nella chiesa, ma è per il **Regno di Dio**. Questo significa avere un cuore grande quanto il mondo; nella chiesa e con la chiesa, però apertura al mondo. La lettura del testo ERI "Vocazione e Missione", dei documenti che il Movimento ci ha mandato per gli ottant'anni dalla prima riunione e degli scritti di padre Caffarel, ci portano a ritenere che oggi non possiamo pensare che l'équipe non debba essere **aperta alle situazioni nuove** in termini di Regno di Dio, non di chiesa. Questo significa una conversione enorme, che solo Dio ci può far fare. Significa che ci potrà essere, un domani (spero in termini immediati), in una società multiculturale, plurireligiosa, multi-etnica, una realtà dove noi, di fatto, dobbiamo entrare in una logica di **libertà religiosa e in dialogo con tutti**. In tal senso dobbiamo camminare, passo dopo passo avendo dei grandi sogni nel cuore. Con qualcuno di voi abbiamo fatto l'esperienza di "Samaria", dei divorziati risposati ecc..., e ci siamo interrogati su questi cristiani che, a volte, ti comunicano una grande esperienza di interiorità (loro non sono andati a convivere solo per il letto, ma dentro hanno un travaglio spirituale che a me, prete, ha dato grandi insegnamenti). E allora? Qui occorre richiamare *l'Amoris Laetitia*: "voi se non vi convertirete non entrerete nel banchetto". Dobbiamo cominciare a fare come Gesù nella parabola di oggi del Padre misericordioso: amare e non chiedere "convertiti ed entra nel banchetto". Quanti elementi per stare insieme. Soprattutto con le persone che come noi credono in un unico Dio. Paolo dice: "abbiamo un unico Signore, padre di tutti, Cristo Gesù salvatore". Ci sono motivi antropologici, umani, per stare insieme. Perché il primo e più grande dono che Dio ha fatto all'umanità non è la fede ma è la vita. Perché la vita è data a tutti e la fede deve aiutarci a servire la vita. Quanti argomenti per stare insieme! E' il Movimento che deve aprirsi alle dimensioni nuove, nella logica della condivisione e del camminare insieme con quanti hanno percorsi, storie e mentalità diverso rispetto alla coppia e alla famiglia, per aprire la strada al Regno di Dio. Si legge tra le righe del documento ERI. Il Movimento si deve aprire. Questo non significa che bisogna continuare a fare come facciamo noi e gli altri devono adeguarsi a quello che facciamo noi. Bisogna fare, ascoltando gli appelli di Dio, una cosa totalmente nuova, opera dello Spirito che è in noi e "rinnova la faccia della terra".
5. Voi siete laici sposati. Il **protagonismo del laicato** deve portare a ricomporre fede e vita. Dove? Nella vostra vita quotidiana e nella vita di fede, nella liturgica, nei rapporti comunionali nella chiesa. Cosa significa? Voi, in cosa vi giocate la vostra testimonianza dell'amore di Cristo Gesù per la chiesa e di tutto il cammino dell'équipe Notre Dame. Nella vita con gli altri, che significa: il lavoro, il rapporto sociale, significa la trasformazione del mondo, la custodia del creato, nuovi stili di vita ecc.. Voi l'avete in mano. Voi dovete trasformare questo mondo. Non è pensabile che tu equipier faccia belle riunioni e poi vada

in pace, nascondendoti dietro le colonne perché non vuoi compromettere la tua carriera in fabbrica, o a scuola o nella tua attività privata. E' lì che ti giochi la coppia, nella laicità della tua fede, nel legame fede-vita; quello che è il percorso delle coppie nell'equipe te lo giochi nella vita concreta, come ogni cristiano.

Io ho l'impressione che oggi prevalga una vita di devozioni...ma dov'è quella "parresia" tipica della prima comunità apostolica che significa lealtà, franchezza e verità nella testimonianza di fede? Per giocare la nostra fede **dobbiamo trasformare le situazioni di ingiustizia**, le situazioni di malaffare. E noi coppia END dovremmo stare in prima fila per fare questo. Altrimenti è un'idolatria. E' un'alienazione per usare termini marxiani. E' un uscire fuori dalla realtà e riporre solo nel religioso la soluzione dei nostri problemi. Detto questo non c'è da disperarsi, bisogna essere molto fiduciosi.

Leggendo ora Isaia, capitolo 66, 7-14 il Signore ci dà coraggio. Isaia parla della ristrutturazione di Israele, la rinascita del popolo di Dio. Per Israele significava il tempio, il Sancta-Sanctorum, per riprendere tutte le cose che il Levitico, il libro dei Numeri e gli altri libri prescrivono per vivere la presenza del Dio altissimo.

*7 "Prima di provare i dolori, ha partorito;
prima che le venissero i dolori,
ha dato alla luce un maschio.*

*8 Chi ha mai udito una cosa simile,
chi ha visto cose come queste?
Nasce forse un paese in un giorno;
un popolo è generato forse in un istante?
Eppure Sion, appena sentiti i dolori,
ha partorito i figli.*

*9 «lo che apro il grembo materno,
non farò partorire?» dice il Signore.
«lo che faccio generare, chiuderei il seno?»
dice il tuo Dio.»*

In queste parole di Isaia, Dio parla ad Israele nella ricostruzione. Questo fa parte della riscoperta della nostra fede e soprattutto della speranza.

Le cose nuove sono frutto di un parto. Far partorire nella coppia, nell'equipe... E' Dio che partorisce, cerca mille strumenti, mille maniere, ma è lui che partorisce, apre il seno alla nostra chiesa. Questo deve darci speranza. Si apre una trasformazione. Anche gli ordini religiosi più grandi si sono trasformati. Volete che l'equipe rimanga uguale? Deve maturare, deve camminare.

*10 "Rallegratevi con Gerusalemme,
esultate per essa quanti la amate.
Sfavillate di gioia con essa
voi tutti che avete partecipato al suo lutto.*

*11 Così succhierete al suo petto
e vi sazierete delle sue consolazioni;
succhierete, deliziandovi,
all'abbondanza del suo seno.*

Quindi il Profeta non solo ha evocato il momento del parto, ma l'itinerario della crescita, la nostra conversione e l'azione di Gesù che ci precede. Non c'è solo il parto. E' comunque opera di Dio ma se noi siamo con gli idoli questo non avviene. Il cambiamento necessita di un parto e di un allattamento, che ci fa crescere. Il popolo di Dio nel deserto è stato educato; gli apostoli per tre anni non hanno capito niente, e poi un po' alla volta... Ma poi scappano tutti. Un fallimento totale. Giovanni e la Madonna sono rimasti. Ma Dio allatta, forma. Noi siamo formati anche dalle nostre sconfitte, dai nostri fallimenti.

Nella terza strofa al figlio, ormai svezzato, viene consegnata un'immensa ricchezza. E' proprio l'universo intero, la totalità delle creature, lo svolgimento della storia umana... tutto concorre a dimostrare che una nuova creatura è in grado di vivere, **l'ha partorita, l'ha allattata, la rende libera, come i figli della parabola di oggi.**

*12 «Ecco io farò scorrere verso di essa,
come un fiume, la prosperità;
come un torrente in piena
la ricchezza dei popoli;
i suoi bimbi saranno portati in braccio,
sulle ginocchia saranno accarezzati.
13 Come una madre consola un figlio
così io vi consolerò;
in Gerusalemme sarete consolati”.*

E' la presenza di Gesù nella nostra vita. Smettiamo di guardare sempre il nostro ombelico. Spostiamo lo sguardo. Guardiamo questa creazione nuova che Dio sta facendo con noi, per mezzo nostro, in noi. E ci dà questa maturità, un torrente in piena.

Da qui viene la diffusione dell'equipe, non dalle campagne pubblicitarie. Attraverso mille strumenti, ma deve passare di qui .

*13 “Come una madre consola un figlio
così io vi consolerò;
in Gerusalemme sarete consolati.
14 Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore,
le vostre ossa saranno rigogliose come erba fresca.
La mano del Signore si farà manifesta ai suoi servi,
ma si sdegherà contro i suoi nemici”.*

E' un torrente in piena l'Amore di Dio. Dobbiamo riscoprire queste dimensioni attraverso il recupero dell'elemento spirituale della nostra vita...oltre quello che facciamo; vanno riscoperte le aspirazioni profonde che sono dentro di noi e che la società appiattisce.

Nell'esperienza con gli operai dicevo: “il danno più grande che si sta facendo agli operai è che stiamo levando loro l'anima”. Credo che questa malattia abbia toccato anche le coppie e l'equipe.

Non possiamo vivere di rendita, dobbiamo disporci all'azione dello Spirito e agli appelli che ci vengono dal mondo d'oggi, per dare un colpo d'ala nello Spirito, con la certezza che la realtà nuova sarà parto di Dio. Non solo farà nascere, ma allatterà, educerà, farà diventare adulta la vita nuova che nasce in noi, che nasce nell'equipe”.